

Riflessioni sugli ostacoli permanenti della scuola 2 e cont.

Fatti recenti, idee del passato

di Franco Blezza
Università di Chieti



L'apparenza cronologica ...

L'attesa di nuova scuola media superiore, ed in particolare di un biennio, che siano adeguati ai tempi, alla realtà odierna socio - culturale, alle aspettative della società democratica in divenire, è un fatto pluridecennale, come noto; si prolunga, al momento di scrivere le pagine presenti, ben dentro l'ultimo decennio del secolo XX. Va aggiunto che il ritardo in tal senso è largamente maggiore di quanto rivelerebbero le semplici cifre storico -

cronologiche.

Già queste sole, peraltro, basterebbero a dare un panorama sconcertante. Né va creduto che il tutto sia riconducibile ad una endemica inerzia riformatrice, la quale pure sussiste: il paragone con gli altri gradi di scuola e con le rispettive evoluzioni è dirimente in tal senso.

In effetti, la media inferiore si è riformata tra il 1977 e il 1981, quando l'unificazione di questo grado di scuola era stata effettuata nel '62 ed i programmi relativi erano del '63; la scuole dell'infanzia, dopo l'istituzione della sua parte pubblica (legge n. 444 del 18 marzo 1968) e gli "Orientamenti" del 1969, si è riformata tra il 1988 e il '91; ed il ritardo più che trentennale nella riforma delle elementari (dal 1955 agli anni 1983 - 1985 - 1990) giustamente scandalizza. Tuttavia, per il grado medio superiore, l'attesa (anche a leggere solo gli estremi dei programmi in vigore) è ben maggiore, e non si può escludere che possa peggiorare ulteriormente. In effetti, si va dai programmi per la maggior parte degli istituti tecnici che risalgono al '61 (e non a caso, si tratta di un ordine di questo grado di scuola che regge meno peggio al mutare della domanda sociale), al '52 degli istituti magistrali (più vecchi, quindi, degli stessi programmi elementari che sono rimasti in vigore per un tempo unanimemente giudicato oltre ogni ragionevolezza) e fin al '44 (Sottocommissione alleata ai problemi dell'educazione ...) per i licei classici, i licei scientifici, e per quelli che ancora si chiamano nostalgicamente "ginnasi superiori" pur essendosi aboliti ancora a quei tempi i ginnasi inferiori.

... e la realtà dei fondamenti

Peraltro, la situazione reale è ancor peggiore di quella denunciata con evidenza da tali già gravissime cifre. Ed è in questo contesto, e non in altri (più rassicuranti ma meno realistici) che vanno lette ed inquadrate iniziative ministeriali recenti in materia, fino alla pubblica presentazione delle proposte di riforma dei programmi e dei quadri orari del biennio e del triennio, da ultime quelle della primavera 1992 (dopo la primavera '89 e il dicembre '90).

La rilevazione di un altro dato storico, del fatto cioè che gli ordinamenti per il grado di scuola

medio superiore (o meglio, “delle scuole secondarie superiori”, al plurale, come si dovrebbe ancora dire verso la fine del secolo) sono sostanzialmente ancora quelli del ‘28, ci porta su una via esplicativa del quadro generale. Un’analisi che va almeno avviata su questi binari, e che ci aiuta a comprendere ritardi ed inadeguatezze della media superiore attuale, riguarda infatti proprio la permanenza di idee e principi di altri tempi, e adatti ad idee pedagogiche, culturali e politiche differenti: una permanenza che si è protratta anche ben oltre rispetto a quando l’impostazione teoretica destro - hegeliana (assieme alle impostazioni ideologica e politica corrispondenti) era assunta dichiaratamente, esplicitamente, a supporto integrato ed organico di una società dittatoriale o, nella meno peggiore delle ipotesi, paleo - liberista e, comunque, non democratica (come la si sarebbe intesa allora, e meno che meno come la si intenderebbe oggi).

Tale permanenza è stata consentita, in buona sostanza, dal persistere delle conseguenze pratiche nell’occultamento delle loro premesse teoretiche e teoriche, e nella confusione degli obiettivi socio - politici e culturali. Questo è ben evidente in due ordini di scelte di fondo, tra i tanti espliciti e netti immediatamente leggibili nei programmi medio - superiori “più recenti” e formalmente (cronologicamente) “post - bellici” come quelli sopra richiamati. Ci si riferisce alla determinazione delle materie d’insegnamento con relative ripartizioni orarie e gerarchie surrettiziamente contrabbandate; ed all’evidente impostazione pedagogica (anzi, più filosofica che non pedagogica in senso stretto) dei programmi delle materie afferenti alle diverse forme culturali.

La scelta di Giovanni Gentile, come del resto quella di Benedetto Croce, era molto chiara, esplicita e pienamente coerente con il contesto teoretico assunto: non richiede molto sforzo d’esesesi per essere letta. Come ricordato, il secondo aveva lavorato alla preparazione della riforma organica che il primo avrebbe diramato a proprio nome nel ‘23, e che infatti è chiamata ancor oggi “Riforma Gentile”. Taluni tardi epigoni della destra hegeliana italiana si ostinano a negare che quella sia stata la riforma “più fascista” di tutte, come lo stesso Mussolini l’aveva definita, e per questo tendono ad esaltare il ruolo di Croce; ma, in genere, non sono prodighi di prove fattuali a favore della loro tesi.

Ma poi, dov’era e dov’è la divaricazione tra le scelte gentiliane e crociane, e quelle fasciste, in termini di idee di fondo di politica scolastica? Tale scelta si concretizzava in comportamenti legislativi e d’indirizzo che tutti conoscono bene: privilegio assoluto e senza limiti delle cosiddette “*humanae litterae*”, con loro considerazione profonda sul piano teoretico, educativo e culturale, e loro trattazione in una prospettiva pedagogica omologativa (cioè di adattamento forzoso a modelli aprioristici) nella sostanza; attenzione particolare per la matematica, pur scienza ma formale, in quanto essa si può prestare anche ad un’analoga pedagogia e ad un’analoga didattica omologative; trattazione delle materie storiche, geografiche, filosofiche e simili in modo non scientifico (intendendosi sempre il termine “scienza”, qui ed altrove, come nella locuzione “scienze della natura”, ed in coerenza con esse); emarginazione delle scienze della natura e dei relativi insegnamenti; ghetizzazione della tecnica in una finalizzazione professionale esclusiva; appiattimento della scienza (nel senso di cui dianzi) sulla tecnica, in una visione superficialmente e grossolanamente strumentalistica; denegazione alla scienza ed alla tecnica di ogni valenza culturale, teoretica, cognitiva, e loro svalutazione a materie puramente professionalizzanti per certe attività non intellettuali o, comunque, a materie banalmente pratiche. E così via: tutte queste opzioni erano dichiarate esplicitamente; così come ne era dichiarata (ed esplicita con

molta coerenza) la funzionalità a modelli di società e di cultura decisamente lontani da come oggi intenderemmo la società democratica e la cultura aperta, laica, pluralista, europea.

Il permanere delle scelte conseguenti a quei fondamenti

Al momento attuale, forse bisognerebbe analizzare con attenzione maggiore l'altro dato di fatto storico, più recente, che consiste nel permanere all'interno dei programmi e degli orari d'insegnamento tutt'ora in vigore (come anche del resto, in buona sostanza, di quelli proposti) per le nostre scuole superiori di tutte le scelte destro - hegeliane sopra viste, e delle altre che sono facilmente intuibili (ed altrettanto facilmente leggibili), come qualificanti la scuola in un senso così fortemente inadeguato alla società, alla cultura e alla democrazia odierne.

Ad avviso dello scrivente, non vi si riflette mai abbastanza; e del resto, quest'analisi si potrebbe facilmente estendere anche ai programmi per gli altri gradi di scuola, dove queste storture permangono in misura largamente apprezzabile, pur se qualche cosa in positivo si è fatto per correggerle, e qualcos'altro si va ancora facendo, seppur con esasperante lentezza, e non senza ritardi, arresti e veri e propri passi all'indietro.

Certo, si è emendata subito la scuola dei caratteri fascisti più esteriori, appena possibile. Ma si trattava, proprio per la loro superficialità, dei fattori meno pericolosi educativamente e politicamente e che, difatti, non hanno mai inciso più che tanto sul modo comune di pensare degli italiani nella quasi totalità. Li si dovevano, peraltro, emendare sicuramente; ma questo ha consentito di far passare meglio sotto silenzio la permanenza di altri caratteri non democratici e pedagogicamente involutivi, il cui coglimento era meno immediato, e che potevano così essere nascosti in un'operazione chiaramente trasformistica e gattopardesca. Sarebbe stato meno grave mantenere il diritto corporativo e l'educazione pre-militare, in quanto non avrebbero più potuto incidere neppure per quel poco che avevano inciso nel ventennio; ma una risistemazione in senso democratico delle materie di insegnamento non è stata attuata, e questo ha consentito il permanere di elementi oppressivi e tirannici enormemente più gravi.

Così ancor oggi, ben dentro gli anni '90 e verso la celebrazione del mezzo secolo dalla liberazione, abbiamo nelle medie superiori degli insegnamenti delle lingue italiana e straniera, della storia, della geografia, impostati secondo linee non scientifiche (a meno di perizia e buona volontà molto particolari dei singoli insegnanti) ed assolutamente predominanti in tutti i gradi ed indirizzi (italiano e storia sono le uniche materie d'insegnamento presenti in tutte le classi di tutte le scuole superiori), in contrasto stridente con la settorialità, la limitatezza, il confinamento a poche ore e poche classi delle materie scientifiche, ed ancor più e peggio delle materie tecniche. Non abbiamo una vera scuola scientifica: il liceo che porta quel nome altro non è che una scuola pienamente "umanistica" nel vero e proprio senso destro - hegeliano, appena appena meno pesantemente squilibrata di quanto non sia quella scuola specialistica e limitatissima come domini culturali che è il liceo classico gentiliano. La scuola che forma i maestri è rimasta anch'essa culturalmente zoppa per l'ipertrofia della dimensione "umanistica" e il carattere vestigiale delle altre. Non esiste un indirizzo quale che sia che equilibri lettere, scienze umane, scienze della natura, materie tecniche,

ed il problema della sua non esistenza, forse, mai è stato posto costruttivamente agli alti livelli di responsabilità; i programmi per quegli spazi (scarsissimi ovunque) che vengono accordati alle materie scientifiche sono strumentalistici in modo basso e, talvolta, incolto: propedeutici agli istituti tecnici e professionali, di fatto tecnici e non scientifici nelle altre scuole. E così via, sono cose del resto note e visibili a tutti, alle quali possono fare velo solo dei pregiudizi inconfessati, una non cultura unilaterale, oppure ad esempio una pretesa di anteporre calcoli di categoria all'interesse comune.

Si osservi come nessuna di queste, o delle altre opzioni che hanno conseguenze fattuali importanti, venga realmente rimossa o riveduta alla radice, neppure nell'anno '90: ancora una volta, attenti ritocchi di superficie (doverosi quanto pieni di insidie, come insegna Tomasi di Lampedusa, appunto), e qualche parziale ritocco sempre passibile di reazione, prendono il posto di una riforma reale, che porti la scuola in condizioni di fare fronte positivamente alle legittime richieste ed esigenze della società odierna.